

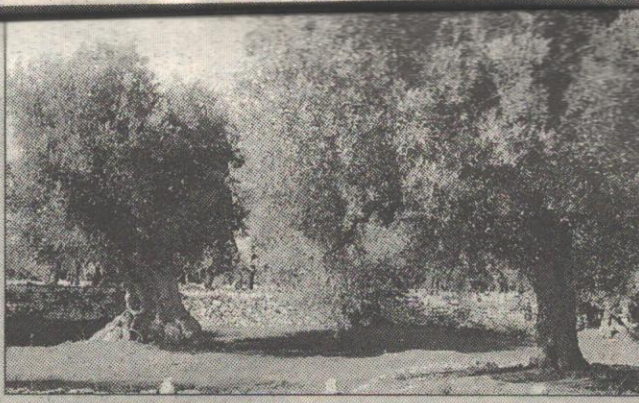
guenze che questo ha avuto per gli utenti, conferma come le Fal stiano da tempo volutamente adottando una strategia autolesionista che ha l'evidente effetto di disincentivare l'uso del trasporto pubblico, in particolare da parte dei cittadini di Modugno. Testimonianze di questa volontà sono una serie di provvedimenti posti in essere nel recente passato: la soppressione totale delle corse da e per la zona industriale di Bari e per l'ospedale San Paolo a partire dal 1° giugno 2003; la soppressione di fermate dei bus nel centro di Bari (Policlinico, corso Italia eccetera) prendendo a pretesto una fantomatica circolare di divieto dell'assessore comunale ai Trasporti dell'epoca (circolare peraltro smentita); l'ostinata volontà di non migliorare il collegamento tra Modugno e la sede del liceo scientifico "Amaldi" di Bitetto con conseguente minaccia per l'incolumità fisica di centinaia di studenti in alcune ore abbandonati per strada in attesa. Di fronte a questi atti a noi modugnesi non resta che rassegnarci, subire gli evidenti disagi e interrogarsi del perché gli amministratori comunali non si siano mai fatti portatori degli interessi dei cittadini pendolari nei confronti della Fal.

Io, irriducibile grafomane dico no a quella censura

Franco Muolo
Monopoli

NON so se la definizione «metà uomo e metà penna» di un lettore di Brindisi (lettera firmata, sabato 29 gennaio) possa ritenersi un'offesa nei riguardi di altri lettori da questi considerati «irriducibili grafomani», ma è certo che dalla lettura di quella lettera emerge il profilo di un essere afflitto da odio nei confronti di firme ricorrenti. Mi dispiace moltissimo che la voglia del sottoscritto di mettere nero su bianco procuri un incubo al

stato e di tutti gli enti territoriali pubblici di sostenere la conservazione, la valorizzazione e la fruizione pubblica di tutto il patrimonio culturale. L'articolo 10 indica quali sono i beni culturali oggetto della tutela, comprendendovi al comma 4 lettera f) anche le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico. Una volta affermata la dichiarazione dell'interesse culturale dei beni, questi ultimi sono sottoposti a una specifica tutela disciplinata dalle norme successive. In considerazione della presenza di almeno due siti a Trani che, a parere di chi scrive, possiedono le caratteristiche di beni culturali per il loro interesse storico-artistico, cioè i giardini di piazza della Repubblica e la villa comunale, sarebbe forse il caso che si intraprendessero le opportune iniziative per ottenere dal ministero la dichiarazione del riconoscimento ufficiale di beni culturali. Sempre in tema di tutela di



Alberi di ulivo nella campagna pugliese

beni naturali, invitiamo l'amministrazione comunale a porre fine a una pessima consuetudine che sta facendosi strada nella nostra città. È biasimevole il fatto che ogni qualvolta venga abbattuto un albero, non si provvede a piantarne uno nuovo. La conseguenza di ciò è che nelle nostre strade è possibile ammirare il triste

spettacolo di buchi contenenti monconi di tronchi di maestosi alberi che furono. Sollecitiamo inoltre una risposta in merito al quesito riguardante l'esistenza o meno del regolamento comunale per la tutela del patrimonio arboreo cittadino e del software di manutenzione e catalogazione di tutte le piante esistenti in città.

(Ostuni, San Vito dei Normanni eccetera) al fine di evitare che anche il nostro patrimonio, costituito dagli ulivi secolari dai tronchi intrecciati e nodosi, di cui è ricca la nostra campagna, sia depredata dal commercio del traffico degli ulivi, espianati per diventare ornamento di ville private. Un'idea che potrebbe valorizzare la nostra campagna potrebbe essere individuata, anche, nell'adesione del nostro comune all'istituendo "Parco agrario degli ulivi" che coinvolge molti comuni della cosiddetta "Piana degli ulivi" (Monopoli, Fasano, Ostuni eccetera). In tal modo, oltre alla tutela del nostro patrimonio naturale ci sarebbe la possibilità di sviluppare un ciclo economico virtuoso, legato sia alla produzione dell'olio di qualità sia ad altre attività produttive quali il turismo rurale e l'artigianato.

Michele di Gregorio
capogruppo consigliere
Movimento dei Verdi, Trani

nel bene e nel male costituiscono, per i giornali quello che il famigerato Auditel rappresenta per la televisione. Una rappresentazione del peso specifico di un avvenimento, di una notizia. Sentiamo, entri nel club. Repubblica permettendo, ovviamente.

Ecco la versione della signora Armenise

avvocato Lamberto Manca
Bari

SCRIVO la presente in nome e per conto della signora Ventura Armenise relativamente all'articolo "Spara allo zio della moglie" apparso sul vostro giornale il 25 gennaio 2005. L'indicazione del cognome dell'aggressore e del nome del figliolo secondogenito tristemente deceduto rendono univoco il riferimento delle vicende coniugali ivi riassunte alla mia assistita, che è appunto coniuge separanda. Sicché sono necessarie qui talune precisazioni per conto della stessa signora Armenise, al fine della salvaguardia della sua immagine di proba cittadina e madre. Non sono vere le dichiarazioni rese dall'uomo, riportate dall'articolista, secondo le quali egli sarebbe stato in precedenza minacciato e percosso dalla mia assistita e dallo zio di lei, essendo vero, al contrario, che egli abbia minacciato e percosso, anche in imminenza dei fatti in cronaca, la signora Armenise. Non è vero, altresì, che l'uomo Navarra abbia avuto difficoltà nell'incontrare il figlio primogenito, affidato alla madre, tant'è che gli si è data la possibilità di tenerlo con sé ben oltre i giorni e gli orari fissati nel provvedimento presidenziale per l'esercizio del diritto di visita. Infine si precisa che la domanda di separazione fu proposta dalla mia cliente prima del tragico annegamento del figliolo secondogenito e, pertanto, la crisi coniugale insorta non è riconducibile a detta tristissima vicenda.

pur rispettabilissimo lettore brindisino: una terapia per uscirne (senza offesa) potrebbe essere quella di voltare pagina. Tuttavia, resto dell'idea che sia meglio apprezzare, o non, forma e contenuto di uno scritto con firma ben evidente, piuttosto che farsi prendere dal dubbio che dietro la dizione "lettera firmata" possa nascondersi un fuffone. Posso rassicurare l'impaziente lettore che non è lui il primo a essere stato colpito da quella sindrome: un altro fu interpellato qualche anno fa dalla Gazzetta del Mezzogiorno. Affetto anch'egli da simile sintomatologia, arrivò addirittura a sentenziare che il mio nome, insieme con altri abituali della rubrica delle lettere, facesse parte di un manipolo di lettori-scrittori pilotati dal direttore di quel quotidiano. Per quanto mi tocca, continuerò a

leggere e scrivere con più vigore e dando meno peso alle missive fantasma fino a rischio di censura, anche nella malaugurata ipotesi che la redazione di Repubblica Bari prendesse in considerazione un "Filo diretto" di chi vi scrive troppo o se decidesse, accogliendo eventualmente il suggerimento dell'Anonimo, di farci assistere alla pubblicazione di tutte le lettere senza le firme.

Anch'io non rinuncio al diritto della firma

Mimmo D'Aloia
Bari

DOTATO di vistosa coda di paglia, mi sono riconosciuto un po' nella gustosa definizione di «irriducibile grafomane» che un signore di Brindisi attribuisce al duo Franco

Muolo-Nico Pesce, che si sarebbero appropriati, a suo dire, del "filo diretto" di questa pagina. Anch'io sono assunto a cotanto onore qualche volta, ma non mi sono mai venute le stravaganti idee dell'anonimo (per dare il buon esempio, beninteso) scrittore della lettera di Brindisi di essere assunto da Repubblica o augurarmi l'anonimato delle lettere. Al mio paese, che non dista molto dal suo, zelante castigatore dei costumi, dicono: «Com la fasc e fasc, sbagli semb» (comunque ti comporti, sbagli sempre). Per combattere la grafomania, la mitologia dell'essere mezzo uomo e mezzo penna, si augurerebbe l'anonimato delle lettere? Il rimedio non è forse peggiore del male che vorrebbe combattere? È tanto bello assumersi le responsabilità di quello che si dice, per dar vita,



DOVE SCRIVERE

Le lettere, della lunghezza di 15 righe, vanno spedite a questo indirizzo: redazione La Repubblica Corso Vittorio Emanuele, 52 70122 Bari.

FAX E E-MAIL

Potete inviare le vostre lettere servendovi anche del fax (il numero è 0805279833) o della posta elettronica (bari@repubblica.it)

LE IDEE

Infrastrutture per il Sud l'Europa non può attendere

GIANNI PITTELLA

PARTENDO dalla grave emergenza in cui è rimasto costretto il Sud di Italia in questi giorni, si è proposta da più parti una riflessione sul destino del principale asse autostradale che attraversa il Mezzogiorno. Tempi di completamento dei lavori, ma anche ipotesi alternative e contesti logistici nel quale l'ammodernamento della Napoli-Reggio Calabria dovrebbe collocarsi. Ciò che voglio cogliere della riflessione è il richiamo a un disegno strategico che riguardi la logistica nel Mezzogiorno, anche in riferimento alle nuove esigenze e opportunità geoeconomiche che offre l'Unione allargata e la sua politica di prossimità. Il punto dolente è che manca un disegno strategico. Io penso che una visione geopolitica intelligente dovrebbe realizzare due assi longitudinali (Corridoio adriatico e Corridoio tirrenico) di collegamento multimodale, agganciare il corridoio adriatico alla rete transeuropea che, partendo da Bari, tocca Durazzo e Varna (Corridoio VIII), realizzare la trasversale tirreno-adriatica lungo l'asse Lauria-Potenza-Foggia. 1) Sui tempi del Corridoio tirrenico mi unisco alle preoccupazioni già espresse. Si procede con molto ritardo al rafforzamento dell'autostrada Napoli-Reggio Calabria e della rete ferroviaria ad alta velocità. E meriterebbe un maggior impulso la dotazione

aeroportuale e interportuale e le iniziative in fase di gestazione (interporto di Tito e aeroporti di Grazzanise, Battipaglia e Scalo, per citarne solo alcuni). 2) Il Corridoio adriatico versa invece in una condizione di grave stallo. Malgrado le Regioni interessate (dal Friuli alla Puglia) abbiano predisposto lo studio di fattibilità che prevede il rafforzamento della portualità, l'intermodalità ferroviaria nei porti, il potenziamento del trasporto combinato e il completamento dei tratti ferroviari e viari e degli impianti di movimentazione (interporti), il governo italiano non ha indicato tale corridoio quale opera prioritaria da candidare al cofinanziamento europeo. Tant'è che la sua realizzazione è slittata a dopo il 2015. 3) Il Corridoio VIII dovrebbe connettere il mar Nero con l'Adriatico attraversando Bulgaria, Macedonia e Albania, con i terminali nei porti di Bari e Varna. Nemmeno tale opera è stata inserita nell'elenco delle opere prioritarie della Commissione europea. 3) La realizzazione di un sistema integrato di trasporto che colleghi l'asse tirrenico e l'asse adriatico è stata proposta dalla Regione Basilicata e accolta nella programmazione nazionale (l'Anas ne sta curando la progettazione esecutiva). Essa risponde ad una essenziale funzione di raccordo e di cerniera che la Basilicata può svolgere nei confronti dei flussi

di traffico di merci e passeggeri. Una strategia di questo tipo mi parrebbe adeguata a fortificare il "locale" e ad aprirlo al "globale". I tesori che il Mezzogiorno possiede rinsecchiscono se si avvitano su sé stessi. Nell'Europa che si amplia, il Mezzogiorno non è destinato a farsi più piccolo. A condizione che vi sia una regia politica che sappia collocare il nostro futuro nello scenario che si sta aprendo. *europarlamentare Pse*

IL CASO

Brindisi, il rigassificatore e il primato della politica

MICHELE DI SCHIENA

DIFRONTE alla ostinata determinazione di portare avanti il progetto di costruzione del rigassificatore a Brindisi e alla presentazione di improbabili ricorsi giudiziari contro atti di indirizzo politico dei consigli provinciale e comunale, il sindaco Mennitti ha detto qualche tempo addietro che il futuro della nostra comunità e della nostra economia non può essere deciso dai privati e neppure dai giudici. Si è trattato di una affermazione, in termini

essenziali e chiari, del principio di civiltà e di democrazia per il quale le decisioni sul modello di vita sociale ed economica e sugli interessi vitali delle comunità locali devono essere sempre adottate in sintonia con i loro orientamenti e mai a prescindere dalle loro scelte o addirittura contro di esse. C'è una considerazione di decisiva importanza: nel caso del rigassificatore progettato per Brindisi non si tratta di una qualsiasi opera o di un qualsiasi impianto

laiche e cattoliche, dai nuovi movimenti, da importanti espressioni del sindacato, da esponenti del mondo della cultura e da rilevanti settori imprenditoriali e professionali. Si è trattato di una forte domanda di popolo fatta propria, durante la campagna elettorale amministrativa della primavera scorsa, da tutte le forze politiche che in questa precisa direzione hanno ricevuto dall'elettorato un chiaro mandato. E questa scelta è stata poi tradotta in formali deli-

**SENZA PAROLE
PUSSA VIA, RE LEONE**

GABRIELLA DE MATTEIS

Da una parte ci sono gli ambientalisti, dall'altra l'amministrazione comunale. Al centro, gli animali. Che però non dovrebbero esserci. La questione è complessa. E gira intorno a un circo che, indistintamente, a Gioia del Colle ha fatto scoppiare le polemiche. In paese è in vigore un'ordinanza. Storica e quasi unica nel suo genere: vieta ogni tipo di spettacoli che abbia come protagonisti gli animali. Il problema appunto è che a Gioia è arrivato un circo. Il sindaco Vito Mastrovito ha fatto recapitare il provvedimento, disposto dalla passata amministrazione (anch'essa di centrosinistra). Il capo della compagnia ha capito. Si è attenuto alla legge e ha cancellato la presenza degli animali. Almeno dal programma, visto che al di fuori dal tendone c'è stata, comunque, e non è passata inosservata. Gli ambientalisti hanno cominciato a protestare. «L'ordinanza — spiega Roberto Cazzolla (Wwf) — in questo modo non viene rispettata». Il primo cittadino ribatte: «Gli animali non si sono esibiti». Sono rimasti fuori, ad attendere la fine dello show, fatta eccezione per alcuni boxer che sono stati autorizzati a giocare al centro della pista con palle e palline. Lo spettacolo è andato avanti. Come il circo, che ha annullato il terzo spettacolo e ha concluso il programma prima del previsto. La polemica, in questo caso, è come le tende. Destinata a sgonfiarsi in un baleno.

di interesse nazionale per il quale è comprensibile che questo interesse prevalga, sempre entro certi limiti e a certe condizioni, su quello locale, ma di un insediamento che per la sua natura e la sua portata (nonché per le già gravi condizioni del territorio interessato) costituirebbe non solo un serio pericolo per la vita e l'incolumità dei cittadini. E che vanificherebbe anche in modo irrimediabile la scelta delle due maggiori amministrazioni locali di affrontare l'annosa crisi economica e occupazionale avviando il nostro sistema produttivo verso assetti capaci di promuovere autentico sviluppo e stabile lavoro nel rispetto del territorio e delle sue vocazioni. Va poi tenuto presente che la domanda di un diverso modello di sviluppo, con il conseguente "no" al rigassificatore, è stata avanzata dalle organizzazioni ambientaliste, da un vasto arcipelago di associazioni

bere da parte dei consigli comunale e provinciale di Brindisi approvate all'unanimità. Ne discende che se l'autorità governativa competente non volesse revocare esercitando i poteri di autotutela, a fronte di una precisa richiesta in tal senso, l'autorizzazione alla costruzione del rigassificatore, ci verremo a trovare di fronte a una determinazione che priverebbe l'amministrazione locale del diritto-dovere-potere di progettare e costruire il futuro sociale ed economico della città e della provincia in sintonia con una forte e diffusa domanda popolare. È soprattutto in chiave politica che la questione va affrontata con la dovuta ponderazione e anche con ogni determinazione. Partendo da un atto formale che il Comune di Brindisi e la Provincia potrebbero indirizzare al governo chiedendo la revoca della concessa autorizzazione. *magistrato*